

Giornale di Sicilia 19 Dicembre 2009

Domiciliari al pentito Briguglio ex fedelissimo dei Lo Piccolo

Un altro collaboratore di giustizia ai domiciliari: non ci sono più pentiti in carcere, nel gruppo degli ex fedelissimi di Salvatore e Sandro Lo Piccolo. Francesco Briguglio è il settimo (su sette) ad andare agli arresti in casa. A deciderlo, col parere favorevole della Procura, è stato il Gup Mario Conte, che ha accolto la richiesta dell'avvocato Monica Genovese, legale dell'imputato. Briguglio, il 4 dicembre, era stato condannato a tre anni e quattro mesi, col rito abbreviato, nel processo «Addio-pizzo IV»: per lui le accuse erano di associazione mafiosa ed estorsione, ma aveva fruito degli sconti di pena riservati ai collaboratori di giustizia.

Briguglio, detto «Trenta-grammi», era organico alla famiglia mafiosa di Cinisi, assieme al boss Gaspare Di Maggio, figlio dell'ultranovantenne patriarca Procopio, a Damiano Mazzola e a Vito Palazzolo. Oltre ad avere confessato estorsioni in serie, ha ammesso (e contribuito a chiarire le responsabilità) anche delitti di cui non era stato nemmeno sospettato: l'assassinio di Giampiero Tocco, risalente al 2000 e commesso col metodo della lupara bianca, e quello di Giuseppe D'Angelo, un ex barista assassinato per errore, a Tommaso Natale, il 22 giugno del 2006. Tocco era sospettato di avere tradito l'altro figlio di don Procopio, Giuseppe Di Maggio, detto Peppone, fratello di Gaspare, a sua volta assassinato. Di Maggio morì per la sua vaga somiglianza con la vittima designata, Bartolomeo Spatola, detto Lino, boss di Tommaso Natale e «concorrente» di Totuccio Lo Piccolo.

Arrestato all'inizio del 2008, nelle operazioni della Squadra mobile intitolate «Addiopizzo», Briguglio decise di collaborare dopo alcuni mesi di carcere. Prima di lui avevano saltato il fosso Francesco Franzese, l'uomo che aveva dato la strada per la cattura di Salvatore e Sandro Lo Piccolo, arrestati il 5 novembre 2007 a Giardinello con Gaspare Pulizzi, pure lui pentito. Altri collaboranti della cosca sono Nino Nuccio, detto Pizza, Andrea Bonaccorso, Angelo Chianello e Maurizio Spataro.

Francesco Giuseppe Briguglio, il 25 giugno scorso, al processo per l'omicidio di Giovanni Bonanno, era stato attaccato da Totuccio Lo Piccolo: aveva infatti confessato di avere denunciato gli autori di una rapina e a uno come lui, aveva detto il boss, «non avrei mai potuto dare confidenza, né affidare incarichi delicati». Ai Lo Piccolo, comunque, Briguglio era stato a lungo legato. Una relazione sentimentale extraconiugale aveva però incrinato il rapporto. Gaspare Di Maggio (che era nella stessa situazione) e Briguglio non rinunciarono all'amore ma all'affiliazione formale e scelsero una sorta di «collaborazione esterna» con Cosa nostra.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS